

2209

*Scalza, 1831*

*154*

*1*

CONSERVATORIO DI MUSICA BIARCELLO  
FONDO TOREFRANCA  
LIB 330  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3320  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

11014

# IL ROMITO

DI

## PROVENZA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

NEL CARNOVALE 1831

*15 Genajo.*



*Truffa*

MILANO

PER GASPARE TRUFFI

Cont. del Cappuccio n.° 5433.



## ARGOMENTO

Nel secolo XII la Provenza era un regno indipendente, governato da Fernando Bosone. A costui mosse guerra Raimondo Berengario, o Berengario, Conte di Barcellona, che l'uccise in battaglia, e ne usurpò la corona. Ugo, fratello dell'estinto, salvò dalla strage un fanciullo per nome Edegardo, legittimo erede del trono, e sparsa voce d'esser morto in terra lontana, dopo alcun tempo d'esilio ritrossi con esso nelle rovine di un' antica Badia nelle terre del Conte di Fourcalquier, uno dei principali vassalli del re di Provenza. Quivi ei visse sicuro e temuto, poichè istrutto, com'era, nelle scienze chimiche, a que' tempi d'ignoranza credute soprannaturali, dagli uni venìa reputato un savio facitor di prodigj, dagli altri un malvagio operator di malie: e quivi pure macchinando in segreto a favor di Edegardo, si andò procacciando partigiani fra i malcontenti di Provenza, che molti erano e potentissimi.

Intanto Berengario, da gravi circostanze richiamato negli antichi suoi stati, regina di Provenza avea dichiarata Zenaide, unica figlia sua, sotto la tutela di Giraldo Principe d'Orange, e sposa l'avea destinata ad Amalrico Conte di Fourcalquier. La fama di cotesta Principessa trasse in Aix il giovane Edegardo che, ignoto a sè stesso, e sotto il nome di Alamede, mal soffriva l'oscura sua vita: e in una gran caccia salvata avendo la Regina, assalita da alcuni cospiratori, fu accolto in Corte e ammesso fra i paggi di lei. La bellezza di Zenaide accese il core del garzone, ed egli non meno fece impressione sull'animo della giovane; ma infiniti ostacoli si opponevano a cotesto amore, fra i quali il più grave si era il vicino maritaggio già stabilito con Amalrico. Edegardo, risoluto di

scoprire a Zenaide l'amor suo, celossi una sera nei regi appartamenti; ma sorpreso dal Reggente, e da lui difendendosi per non essere conosciuto, fu preso, accusato di tradimento, e condannato a morire.

Qui comincia l'azione.

Fuggito per opera di Zenaide, e ricondotto dai partigiani d' Ugo nell'antico ritiro, intende il giovine il vero esser suo; si unisce ai vendicatori del padre, e si accinge a ricuperar la corona; ma l'impresa fallisce per l'improvviso ritorno di Berengario. Zenaide fugge col vinto Edegardo. Affrutto da questa fuga il padre di lei, dopo molte e inutili inchieste fa un bando in cui promette di darla in isposa a Edegardo stesso a lui la ritorna; ma i fuggitivi son caduti in mano del Conte di Fourcalquier. Irritato costui dalla repulsa di Zenaide, e dalla violata promessa di Berengario, li chiude entrambi in una torre, e li condanna da prima a morire di fame; poscia, per timore di Berengario, che a tempo avvertito, move contro di lui, risolve di avvelenarli, e ricorre ad Ugo per un possente veleno, che non lasci vestigio, e parer faccia naturale la morte loro. Ugo somministra un liquore innocente, e dà tempo in tal guisa a Berengario di salvare gli amanti.

La Storia è questa su cui si raggira il presente Melodramma; e dilungato mi sono più del solito a raccontarla, perchè l'azione apparisca più chiara che sia possibile: il quale intento io tenevo di non avere ottenuto, dacchè fui costretto da varie circostanze a sopprimer un atto, e a ritenere il tessuto dei due che rimangono. Vorrei che alcune situazioni, a parer mio, non del tutto comuni, potessero compensare i difetti del mio lavoro: nessun critico forse ve ne ravviserà tanti quanti io medesimo ve ne ho già ravvisati.

FELICE ROMANI

## PERSONAGGI

RAIMONDO BERENGARIO, Conte di Barcellona e usurpatore del regno di Provenza

sig. SPIAGGI DOMENICO

ZENAIDE, di lui figlia

signora GIUDITTA GRISI

UNROMITO, che poi si scopre Ugo, fratello dell'ultimo re di Provenza

sig. LUIGI MARI

ALAMEDE, paggio di Zenaide, che poi si scopre Edegardo figlio di Fernando, re di Provenza, e nipote di Ugo

signora PISARONI ROSMUNDA

GIRALDO D' ORANGE, reggente di Provenza

sig. RANIERI POCCHINI

AMALRICO, Conte di Fourcalquier, pretendente alla mano di Zenaide

sig. LUCIANO FORNASARI

FOLCO, Cavaliere Partigiano di Ugo

sig. LORENZO LOMBARDI

OSMINO, giovine orfanello, familiare di Ugo

signora GIUSEPPINA FRÖHLICH Virtuosa di Camera di S. M. il Re di Danimarca.

## CORI E COMPARSE

Cortigiani-Dame di Zenaide-Partigiani di Ugo  
Trovatori-Scudieri-Paggi-Soldati.

La scena è in Aix e nelle vicinanze.

L'azione è del dodicesimo secolo.

---

Musica del sig. Maestro GENERALI

---

Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

## BALLERINI

### *Inventori e Compositori dei Balli*

sigg. Clerico Francesco - Horschelt Federico, al servizio di S. M. il Re di Baviera

### *Primi Ballerini serii*

sigg. Rozier Gio. al servizio di S. M. il Re di Baviera  
Heberlé Teresa

Maglietta Luigi - Maglietta Olivieri Teresa - Casati Giovanni  
Horschelt Barbara, al servizio di S. M. il Re di Baviera

### *Prima Ballerina*

sig. Nolli Giuseppa (\*)

### *Primo Ballerino di mezzo carattere*

sig. Eckner Giuseppe

### *Primi Ballerini per le parti*

sigg. Bocci Gius. - Bedotti Ant. - Galliani Carlo

Casati Giovanni suddetto

signore Olivieri Teresa suddetta - Vaghi Angela

Stefanini Elisabetta - Rabbojati Tomasina - Gabba Anna

### *Primo Ballerino per le parti giocose*

sig. Francolini Giovanni

### *Ballerini di mezzo carattere*

sigg. Della Croce Carlo - Ponzoni Giuseppe - Romolo Antonio  
Orlandini Gaetano - Croce Gaetano - Grissotti Giacomo

Pagliani Leopoldo - Rolli Lodovico - Pessina Gius. - Sevesi Gaet.  
Villa Giovanni - Morganti Luigi - Bertolini Domenico.

signore Viotti Rachele - Macinoni Carolina - Angelini Silvia

Bernasconi Carolina

### *Altri Ballerini per le parti*

signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio

## IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

### *Maestri di Perfezionamento*

signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

### *Maestro di Mimica - sig. Bocci GIUSEPPE*

### *Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo*

signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia,  
Trbattoni Anna, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia,

Garrieri Vincenza, Frasi Carolina, Casulo Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina,  
Oggioni Felicità, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina,

Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Anseman Paola, Charier Francesca,  
Grisi Carlotta, Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta,

Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carolina,  
Charier Adelaide, Devecchi Antonia, Zambelli Francesca, Romagnoli Giulia,

Cattaneo Caterina, Tamagnini, Bussola, Ciocca, Visconti Angela, Viganoni Luigia,  
Purlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.

signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Colombo Benigno, Gramigna Giovanni.

Olivea Carlo, Colombo Pasquale.

### *Ballerini di Concerto*

N.º 12 Coppie

(\*) Allieva emerita attuale dell'Accademia.

### Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

### Primo Violino, Capo d'orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

### Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Sig. CAVALLINI ERNESTO

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. DAELLI GIOVANNI.

Primo Fagotto

Sig. MANGANELLI GAETANO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Flauto

Primo Corno da Caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

### Prime Trombe

Sig. THOMAS GIOVANNI — Sig. ARALDI GIUSEPPE.

Arpe a perfetta vicenda

Sig. REICHLIN GIUSEPPE — Sig. ZANETTI ANTONIA

Maestri Direttori dei Cori  
Signori BRUSCETTI ANTONIO — LUCHINI CESARE

-----  
Editore della Musica  
Signor RICORDI GIOVANNI

-----  
Macchinista  
Signor GERVASO PAVESI

-----  
Attrezzista  
Signor FORNARI GIUSEPPE

-----  
Direttrice dei lavori  
Signora Teresa Ceccarelli

-----  
Capo Sarto  
Signor Giovanni Guidetti

-----  
Guardarobiere  
Signor ERCOLE BOSISIO

-----  
Capo Berrettonaro  
Signor PARRAVICINI GIOSUE

-----  
Parrucchiere  
Signor BONACINA INNOCENTE

-----  
Capi Illuminatori  
Signori ALBA TOMASO — ALBIATI ANTONIO

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Atrio sotterraneo nel palazzo reale in Aix che mette a diverse prigioni. In fondo avvi una porta aperta a cui si giunge per una lunga gradinata. La scena è illuminata da un fanale.

*Molti uomini d' arme siedono a gruppi qua e là: gli altri passeggiano sul dinanzi della scena discorrendo fra loro.*

CORO

- I. **Audace!** Osar celarsi  
Ne' regii appartamenti!  
II. **Contro il Reggente** armarsi!  
Ferire i suoi sergenti!  
**TUTTI** E chi cotanto ardire  
Porgeva al malfattor?  
I. **Un misero** orfanello  
Per grazia accolto in Corte...  
II. **Un semplice** donzello  
D' oscura ed umil sorte,...  
**TUTTI** No, non potea nutrire  
Per la Regina amor:  
In tempi ov' arde e scuote  
Discordia le sue faci,  
Tempi d' insidie ignote  
E di congiure audaci,  
Certo un nemico occulto  
Comprava il traditor.  
*(Odonsi da lontano suoni di trombe  
e calpestio di armati)*

Squillan le trombe: è sciolto  
De' Principi il consenso.  
In mezzo a popol folto  
Move il Reggente istesso.

## SCENA II

GIRALDO e AMALRICO, con numeroso seguito,  
scendono dalla gradinata.

GIR. Il prigionier guidatemi.  
È duopo udirlo ancor. *(Partono alcune guardie)*  
AMA. Udirlo! han fermo i giudici  
Il suo destino, o Conte.  
Tu nol voler sospendere  
Sulla colpevol fronte.  
Piombi su lui qual folgore  
Il ferro punitor.  
GIR. All'infelice giovane  
Grazia non è contesa,  
Dov'ei palesi i complici  
Della sua stolta impresa.  
AMA. Sol dell' indegno è complice  
Di Zenaïde il cor.  
GIR. A Zenaïde ingiuria  
Il tuo sospetto reca.  
AMA. Egli è certezza; credilo.  
GIR. La gelosia ti acceca.  
AMA. Ah! sì, ripiena ho l'anima  
Di tutto il suo furor.  
Da quel dì che venne accolto  
Il reo paggio in questa Corte,  
Si è mutata la mia sorte,  
La mia pace si turbò.  
Quanto io vedo, quanto ascolto,  
Quanto io penso, al cor mi dice,  
Che un rivale più felice  
Zenaïde m'involò.  
GIR. Tu l'oltraggi: un vile affetto  
Nel suo petto entrar non può.

## SCENA III

ALAMEDE fra le guardie e detti.  
Egli s'innoltra con nobile franchezza.

ALA. Il tenor del mio destino,  
Quale ei sia, svelate omai.  
Fermo io v'odo.  
GIR. Al di vicino,  
Infelice, a morte andrai.  
ALA. Molto ancor di vita avanza  
Per chi è stanco di soffrir.  
GIR. Pur ti resta una speranza.  
ALA. Quale...?  
GIR. I complici scoprir.  
ALA. I miei complici, signore,  
Tutti sono i cor bennati,  
Che d'un primo ardente amore  
Hanno i palpiti provati,  
L'alme tutte generose,  
Che commosse, che pietose  
Verseran sulla mia fine  
Una lagrima, un sospir.  
GIR. Sconsigliato...! E chi ti spinse  
Ove a te si fea divieto?  
ALA. Io lo dissi: Amor mi vinse.  
GIR. Per qual donna?  
ALA. È mio segreto.  
Fra le tenebre assalito,  
Minacciato ed inseguito,  
Disperato io mi difesi;  
Ecco tutto il mio fallir.  
GIR. Nulla aggiungi?  
ALA. Nulla.  
GIR. Intesi.  
TUTTI Morte avrai.  
ALA. L'aspetto.  
TUTTI Oh ardir!  
ALA. Senza patria, e senza speme,  
Con un cor che troppo sente,



Vista avrei l'età ridente  
 Consumarsi nel dolor.  
 D'una vita a me non preme  
 Che un sol fiore non produce....  
 Come un giorno senza luce  
 È la vita senz'amor

TUTTI

Insultarti all'ora estrema  
 Saria colpa, o sciagurato:  
 Ti perdoni il ciel placato  
 Il tuo cieco e folle error.

*(Partono tutti per la gradinata,  
 e la porta si chiude)*

## SCENA IV

ALAMEDE solo; passeggia alcuni istanti pensoso.

Ah! non ti avessi mai,  
 Mai per la Corte abbandonato, o antico  
 Tetto ospitale dove fui nudrito!  
 Ti avessi almeno udito,  
 Misterioso veglio della rupe,  
 Quando fatal per me di Zenaïde  
 Mi predicevi la beltà superbal  
 Ah!... la vidi... e son tratto a morte acerba.  
 Ed io pugnai per lei,  
 La tolsi ai rapitori, e da mentite  
 Dolci accoglienze il mio pensier deluso  
 Osò sperar da lei d'amor mercedel  
 La mercede... è la scure.

## SCENA V

ZENAÏDE avvolta in un ampio velo, e seguitata da una  
 ancella. Escono da un oscuro corridojo ambedue  
 con una lampada. ALAMEDE.

ZEN. *(appressandosi a lui, e sotto voce)* Odi, Alameda.

ALA. Chi veggio?... Zenaïde!

ZEN. Soppmesso parla... Per segreta via

A te pervenni, ed alla fuga il varco  
 Questa fedele ancella  
 Ti schiuderà per quella. In altra guisa  
 Salvarti non poss'io; la legge il vieta,  
 E la ragion del soglio.

ALA. Dono amaro è la vita... ed io nol voglio.

ZEN. Che dici tu?

ALA. Morire

Sotto i vostr'occhi io bramo.

ZEN. Ah! soiaguratol

A delirar prosegui?

ALA. Ove n'andrei?

In qual del mondo sì remota parte  
 Poss'io celarmi che non venga meco  
 Lo stral che mi ha ferito, e la certezza  
 Che infelice sarò finch'io respiri?

ZEN. Ha ciascuno i suoi mali e i suoi sospiri.

Misera anch'io... costretta

Ad abborrito nodo, un lungo corso  
 Comincerò di amari giorni io pure:

Vanne, e le mie sventure

Ti sien conforto a sopportar le tue...

Forse minori che le mie non sono.

ALA. Oh! Zenaïde!...

ZEN. Perchè nacqui al trono!

Tu solitario e libero

Come il pastor del monte,

Potrai coi venti gemere,

Pianger potrai col fonte;

Forse han le selve un'anima

Che consolar ti può.

Io la mia pena ascondere

Al mondo intier dovrò.

ALA.

Voi d'ogni cor delizia,

Speranza voi de' prodi,

Lusingherà la gloria,

Consoleran le lodi...

Il trono ha gioje incognite

Fin per chi a lui si alzò.

Spine soltanto e triboli

Io nel deserto avrò.

ZEN. *(con crescente passione)*

Come i tranquilli io bramo

Campi che t'han nudrito!..

ALA. Là vi avrei detto: io t'amo....

Là voi m'avreste udito.

a 2

Felice solitudine

Ove non può fortuna,

Tetti ove i cuor si parlano

Senza temenza alcuna,

Ombre romite e quete

Ove timor non è....

L'unica reggia siete;

Il solo Amore è re.

*(Odesi da lontano suonar quattr'ore;*

*Zenaïde si scuote)*

ZEN. Ciel! presso è l'alba.... or lasciami...

Per sempre addio.

ALA. Per sempre?

ZEN. Per noi la sorte barbara

Non cangerà mai tempore.

ALA. O Zenaïde! Ascoltami...

Ti sovverrai di me?

ZEN. Crudele! e ancor ne dubiti?

ALA. Ah! ch'io ti mora al piè.

*(Alamede si getta con trasporto al  
piè di Zenaïde, e imprime un bacio  
sulla sua mano. Essa il solleva  
con premura e agitazione)*

a 2

ZEN. Ah! volan gl'istanti...

Da forti partiamo:

Soffrendo costanti

Al cielo mostriamo

Che invan ci perseguita

De' fati il rigor.

Pur troppo, Alamede,

Nel tristo avvenire

Quest'alma non vede

Che scettro e martire....

Ma sento che a reggere

Capace è il mio cor.

ALA. Sì, fede facciamo

Divisi, partiti,

Che degni eravamo

Di vivere uniti,

Che amore in nostr'anime

È figlio d'onor.

Da te, Zenaïde,

Mi viene l'ardire

D'un cor che sorride

In mezzo al soffrire....

Di perderti e vivere

Mi sento il valor.

*(Si danno un addio e si dividono. Ze-  
naïde s'allontana pel corridojo d'ond'è  
venuta. Alamede segue l'ancella da  
un corridojo opposto)*

## SCENA VI

Rovine di antico edificio sopra di un monte.

È appena giorno

*Odonsi lontani suoni di pastori che si avvicinano.*

CORO

TUTTI Spunta il sole: la nebbia si sgombra...

*(di dentro)*

Ecco il colle... inoltriam... (\*) dove siamo?

*(\*) (in iscena)*

I. Ah!... *(dopo aver osservato d'intorno)*

II. Che fu?

I. Ci smarrimmo nell'ombra.

Ritorniam.

II. Perché mai?

I. Ritorniamo.

- Le ruine incantate son queste  
Dove alberga il Romito stranier.
- II. Stolti, stolti; giammai non ne aveste  
Danno alcun che il dobbiate temer.
- I. Ei sui campi la grandine addensa,  
Mette il fascino in mezzo gli armenti.
- II. Ai mendichi soccorso dispensa,  
Medicina e conforto ai giacenti.
- I. Egli oscura ed annuvola gli astri,  
Coll'inferno a colloquio si sta.
- II. Ci sostien ne'presenti disastri,  
Pei futuri consiglio ci dà.
- TUTTI Ma... silenzio... silenzio... si sente  
Un romore venir di lontano...  
Sordo ci sembra mugghiar di torrente,  
Pare un vento forier d'uragano.

## SCENA VII

*Vedesi da lunge presso la montagna appressar lentamente il ROMITO. Egli è avvolto in una lunga veste; il suo vestire è bizzarro e capriccioso. OSMINO lo accompagna.*

Ahl vedete, vedete... gli è desso...  
È il Romito che uditi ci avrà.  
Pria ch'ei giunga e ci vegga d'appresso  
Queti andiamo... fuggiamo di qua.  
*(Partono tutti d'onde uscirono)*

## SCENA VIII

*Il ROMITO ed OSMINO.*

- ROM. Ch'io ti saluti, o sole,  
L'ultima volta da quest'ardua vetta,  
Ove la mia vendetta  
Meditando tre lustri, io disfidai  
Gli ardor cocenti di tue lunghe estati,

- E dei verni più lunghi i geli acuti.  
Sì... che l'ultima volta io ti saluti.  
Al tuo ritorno, o spento,  
O lieto mi vedrai, qual mi vedesti  
Nella mia prima giovanil baldanza.
- OSM. E tal sarai. Speranza  
Puoi tu nutrirne, e certa. I tuoi fedeli  
Son molti e destri; e dove pur dell'arte  
Vano fosse il favor, sapranno i forti  
Salvar col brando il prigionier diletto.  
*(Alcuni momenti di silenzio)*
- ROM. Nè riede alcuno?... Oh qual tumulto ho in petto!  
Forse, ahl forse in quest'ora tremenda  
E versato quel sangue innocente:  
Forse al fianco d'un esul dolente  
Non rimane sostegno che te.
- OSM. Ah concedi che al piano io discenda,  
Ch'io percorra l'antica foresta;  
La fortuna propizia all'inchiesta  
Fia che guidi il mio core e il mio piè.
- ROM. Fora indarno.
- OSM. Dehl credi...
- ROM. Si attenda.
- OSM. Ma tu soffri....
- ROM. Sì.... Prega con me.  
*a 2*
- Giusto ciel, per vent'anni d'esiglio,  
Per sì lunghe e crudeli sventure,  
L'infelice sottraggi al periglio,  
Dei nemici lo invola alla scure...  
Questo, ahl questo non venga versato  
Solo avanzo del sangue di un re.  
*(Odoni da lontano tre suoni di corno)*
- OSM. Odi.:
- ROM. Taci.... *(Altri tre suoni e più forti)*  
È salvato.
- OSM. Salvato!
- Grazie, o ciclo!
- ROM. Quel suon ne fa fè  
*(Si abbracciano con trasporto)*

I nostri voti ascessero  
 Grati al superno soglio,  
 I lunghi dì passarono  
 Del pianto e del cordoglio....  
 T' allegra, o regno afflitto,  
 Omai trionfa il dritto:  
 Al figlio de' tuoi principi  
 Spargi il terren di fior.  
 Ei piomberà terribile  
 Sovra l'usurpator.

### SCENA IX

*Esce FOLCO dalle rovine con alcuni guerrieri.  
 OSMINO ed il ROMITO*

ROM. Folcol  
 FOL. Signor! fu salvo  
 Il prezioso pegno,  
 Ma non per noi. Fu Zenaide istessa  
 La sua liberatrice.  
 ROM. Ellal che ascolto?  
 FOL. Da noi sorpreso e colto,  
 Mentre ei fuggia, rimase: e qui bendato,  
 Come imponesti, per segrete vie  
 Noi lo guidammo, e a' nostri passi amica  
 Tutti porgea la notte i veli suoi.  
 Eccolo....

### SCENA X

*Condotta da un drappello d'armati, si presenta ALAMEDE bendato. A un cenno del ROMITO spariscono i guerrieri. OSMINO e FOLCO si ritirano. Il ROMITO toglie la benda ad ALAMEDE.*

ALA. Dove son?  
 ROM. Mirami.  
 ALA. Voi!

ROM. Così ritorni tu? Così serbasti  
 Le tue promesse e i giuri?  
 ALA. Oh più che padre,  
 Solo sostegno al misero Alamede,  
 Prostrato al vostro piede  
 Perdono imploro....  
 ROM. E ne sei degno? Parla.  
 Sei tu pentito del tuo lungo errore?  
 Tu taci?  
 ALA. Ah! padre mio!..  
 ROM. Ti leggo in core.  
 Nessun de' tuoi pensieri  
 Fuggir mi puote: in ogni luogo e tempo  
 Ti seguitava il vigile mio sguardo.  
 Sai tu, sai tu, codardo,  
 Zenaide qual sia? Sai tu che è figlia  
 D'iniquo usurpator, di chi crudele  
 Ti uccise il padre, e il fratel suo costrinse  
 A girne in bando dal terren natio,  
 Nudo, ramingo...  
 ALA. Oh! cielo! e chi son io?  
 ROM. Del re Fernando figlio,  
 Edegardo...  
 ALA. Che ascolto?  
 ROM. E l'infelice  
 Tenero zio che ti salvò da morte,  
 Che ti crebbe a vendetta, e che tre lustri  
 La meditò tremenda, e lunga visse  
 Amara età di terra in terra errante...  
 ALA. Ciell proseguite...  
 ROM. In me lo vedi.  
 ALA. Oh istante!  
 UGO Sì, spietato, sì son quello,  
 Prence oppresso e al duol vissuto,  
 Che a vendetta di un fratello,  
 Che alla gloria ti serbò.  
 Ma tradito in mia speranza,  
 Te ribelle, te perduto,  
 Altro bene non mi avanza  
 Che la tomba ov'io cadrò.  
 ALA. Ah! lasciate che un momento

Io respiri, in me ritorni.  
 Che sia sogno ancor pavento  
 Quel che udii, quel che passò:  
 Deh! parlate, disponete  
 Del mio braccio, de' miei giorni:  
 Il sentier che voi scegliete  
 Coraggioso io seguirò.

UGO      Sei tu fermo in tuo proposito?  
 ALA.      Sì, lo sono; il ciel lo vede.  
 UGO      A pugar sei tu disposto?  
 ALA.      A morir se il padre il chiede.  
 UGO      Odi dunque: già s' affretta,  
 Già matura è la vendetta.  
 Di Provenza i più possenti,  
 Di Tolosa il giovin Conte,  
 Di Raimondo malcontenti  
 Forti schiere in armi han pronte;  
 E fin d'oggi che del padre  
 Zenaide il dì festeggia,  
 Piomberan le unite squadre  
 Improvise sulla reggia...  
 ALA.      Giusto ciel! ed essa?

UGO      Ed essa...

ALA.      Serva, o spenta resterà.  
 ALA.      Ah! mi rendi la promessa,  
 Me la rendi per pietà.

(Ugo si avvicina ad un piedestallo di colonna vicino  
 allo spettatore: ne volge rapidamente una molla:  
 odonsi tre colpi, e repente veggonsi uscire da tutti  
 i lati delle ruine uomini armati: ALAMEDE rimane  
 attonito e smarrito. Ugo se gli avvicina con ma-  
 stoso contegno: i guerrieri lo circondano. OSMINO  
 è coi guerrieri e con Folco)

## SCENA XI

UGO      Questi prodi cavalieri  
 Notte e di vegliaron meco,  
 Il primier de' lor pensieri  
 Fosti tu, sviato e cieco;

Mentre schiavo dell' indegna  
 Che de' tuoi nel sangue regna,  
 Tu deliri forsennato,  
 T' offron essi e braccio cor.  
 Va, gli accusa, o sciagurato,  
 E gli immola a un vile amor.

ALA.      Dove sonol in qual mi trovo  
 Fier cimento, rio contrasto?  
 All' affanno, al duol ch' io provo,  
 A me stesso, oh diol non basto.  
 Odo i gemiti dolenti  
 De' fratelli, de' parenti,  
 Il dolor di Zenaide  
 Si confonde al mio dolor.  
 Ah! non mai, non mai si vide  
 Più straziato e afflitto cor.

FOLCO, OSMINO E CORO.

Di vendetta è giunto il giorno  
 Sospirato invan vent' anni,  
 E dei prodi che hai d' intorno  
 Or così la speme inganni?  
 Ah! non far che sian perdute  
 Tante pene sostenute  
 Nell' orrore dell' esiglio,  
 Del deserto nell' orror.  
 Ah! dover, pietà di figlio  
 In te vinca un vile amor.

UGO      Edegardol

ALA.      Padre!

FOL. )      Ardire.  
 OSM. )  
 UGO      Guida tu le nostre squadre.  
 Parla alfin, chi dee perire!  
 Zenaide, oppure il padre?

ALA.      Viva il padre, e sorga al fine  
 Grande ancor da sue ruine:  
 L'oppressor di questo regno  
 Domo alfin si vegga al piè.

UGO      Or di me, di me sei degno...  
 Il mio figlio io trovo in te.

(È recato un trofeo d'armi)

TUTTI

Degl' illustri padri tuoi  
Vesti l'armi, e mostra a noi  
Che sei prole di Fernando,  
Nostro duce, e nostro re.

ALA.

Sol per morte, o sacro brando,  
Separato andrai da me.

*Tutti insieme.*

Di sì limpido sole in presenza,  
Al cospetto del ciel che n'ascolta,  
Giuriam tutti salvar la Provenza  
Dal fellon che a' suoi regi l'ha tolta:  
Ed impresa sì giusta, sì santa  
Giuriam tutti compire, o morir.

*(Snudano tutti le spade, e fanno un gruppo intorno ad Ugo e Fernando)*

Sì, da queste alle stelle vicine  
Ardue vette ed alpestri ruine  
Salga il voto che uniti ci rende  
Al gran Nume che il dritto difende,  
E si vegga la nobile pianta  
De' re nostri più bella fiorir. *(partono)*

## SCENA XII

Giardino nel Palazzo Reale adorno a festa.

*Al suono di festiva musica escono le Dame, i Cavalieri, i Paggi e tutto il corteggio di ZENAÏDE, indi ella stessa. ZENAÏDE siede sovra un trono di verdura per lei preparato; comincia la festa. Un coro di giovanetti in abito di Trovatori intona la seguente*

CANZONE

I.

Bell'Astro di Provenza,  
Pura e brillante stella,  
Assai di tua potenza.

Il Mondo intier favella:  
In questo lieto giorno  
Della tua luce adorno  
Il Trovator discoglie  
Un inno a tua beltà.

II

Quando seduta in trono  
Brilli di gemme ed ori,  
Dalla tua pompa sono  
Tutti abbagliati i cori;  
Ma se modesta incedi,  
Se in grembo ai fior ti siedi,  
Il Trovator discioglie  
Un inno a tua beltà.

III

Tal riverita muove  
In sue stellate vesti  
La Dea compagna a Giove  
Nelle assemblee celesti;  
Ma quando a Vener fura  
La magica cintura,  
L'Olimpo intier discioglie  
Un inno a sua beltà.

*(I Canti sono interrotti da strepito d'armi. Tutti gli astanti si fermano maravigliati, Zenaïde sorge dal trono.)*

ZEN. Ciel! qual tumulto?  
VOCI LONTANE. All'armi!  
CORO. Fragor di guerra!

## SCENA XIII

GIRALDO, E DETTI,

GIR. Oh infausto dì! Traditi,  
Assaliti siam noi.  
ZEN. Da chi?  
GIR. Da cento

Feroci squadre: di Fernando il figlio  
Edegardo, le guida: il popol folto  
Già lo acclama suo Re

ZEN. Suo Re? Che ascolto!  
Nè un difensor mi resta,  
Nè un sol fedel?

GIR. Da tue ripulse offeso  
Amalrico parù, sol'io ti resto  
Sol'io ti salverò.

VOCI PIU' VICINE Viva Edegardo!  
A Zenaide mortel!

CORO Ah! sì fugga

GIR. Mi segui (*a Zenaide*)

ZEN. Avversa sorte!

### SCENA XIV

(*Escono tutti. Veggonsi lungo le Gallerie fuggire precipitosamente. Lo strepito dell'armi si fa più vicino. Sopraggiungono da varj lati i partigiani di Ugo.*)

CORO DI GUERRIERI.

Seconda, propizia

Fortuna ci arride;

Seguiam la vittoria,

Sveniam Zenaide.

Se alcun la sostiene,

Se tolta ci viene,

Il nostro trionfo

Compito non è.

(*Si allontanano in varj drappelli*)

### SCENA XV

ZENAIDE sola dalle gallerie, senza manto e sbigottita;  
indi EDEGARDO.

ZEN. Cercan me sola, ah! lassa!  
Minacciano me sola — Ove celarmi?...  
Ove scampo trovar? — Oh! fossi meco,  
Valoroso Alamedel.. Oh! non t'avessi  
Da me scacciato! (\*) Un Cavalier! M'annoda  
(\*) (*Accorgendosi di alcuno che sopravviene*)

Il mio terrore al suolo... il cor mi manca,  
Non mi sostiene il piede...

ALA. Io ti ritrovo alfin.

ZEN. Cielo! Alamede?

Oh gioja!... un Dio ti guida...  
Salvami da Edegardo.

ALA. Ah! quel son io!

Quell'Edegardo io son.

ZEN. Tu? Che mai dici?

Tu duce ai miei nemici!  
Tu traditor di Zenaide? Ah! compi,  
Compi il delitto tuo. Sentiero al regno  
T'apri nel sangue mio: svenami, indegno.

ALA. No: tu vivrai, lo giuro  
Al Cielo, a te. M'offre fortuna invano

Il Regno di Provenza; io lo ricuso,  
Fuggo con te: congiunti e amici io lascio  
Se tu mi segui, se la man mi dai...  
Decidi, Zenaide.

ZEN. Ah! no; giammai.

A me t'invola, e lasciami  
Alla fatal mia sorte:  
Non ci unirà la barbara  
Nè in vita mai, nè in morte.  
Barriera insuperabile  
Fra te s'innalza e me.

ALA. Cedi a' miei voti e seguimi,  
O morirò con te.

### SCENA XVI

Ugò, e guerrieri

UGO. Eccola! E' dessa! Uccidasi.

ALA. Tremi chi a lei si appressa.

UGO. Tu la difendi?

ALA. Scostati.

UGO. Tu noi tradisci?

ALA. Cessa.

O di mia man m'uccido  
Innanzi a te, crudel.

CORO

Spargiuro!

UGO

Indegno!

CORO

Infido!

ZEN.

(Tanta costanza oh Ciel!)

Non irritar de' barbari

Contro di te lo sdegno;

Abbandonarmi, e vivere

Dell'amor tuo sia pegno:

In questo istante orribile

Altro da te non vo'.

## SCENA XVII

FOLCO, e Detti

FOL.

Accorrete: fortuna repente

Ci tradisce, si oppone all'impresa.

CORO

Che mai fia?

FOL.

Berengario possente

Riede in armi del Regno a difesa:

Di Tolosa l'infido Signore,

Volto in fuga, le mura lasciò.

ZEN.

Cielo! Il Padre!

CORO

O sventural

UGO

Oh furore!

ALA.

Or sei paga!

ZEN.

Or seguirti saprò.

Il nemico è sparito al mio sguardo,

Dileguato è il possente Edegardo,

Più non veggo che il fido Alamede,

Quei che tutto lasciava per me.

Or son teco, ti giuro mia fede,

Tutto io lascio, mio bene, per te.

TUTTI

Ahl Se il fato nemico proviamo,

Cara almeno la vita vendiamo,

Varco a morte vietato non fia

Se più via di vittoria non v'è.

*(Sopraggiungono Armati dalle gallerie, e vedesi da lunge il chiarore della Reggia incendiata.)*

CALA IL SIPARIO.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Sala illuminata in un castello del Conte di Fourcalquier. È notte, e dalla invetriata d'un verone veggonsi tratto tratto trapelare dei lampi, indizio di vicina tempesta. Avvi una tavola, che i servi vanno apparecchiando.

AMALRICO solo agitato e pensoso.

AMA. Il ciel s'oscura, e procellosa notte  
Minaccia il vento, che lontan si desta.  
Ma più crudel tempesta  
Si fa qui dentro.... e dove l'ira sfoghi,  
Dove piombi non sa. De' fuggitivi  
Ogni traccia è sparita.  
Zenaide è per sempre a me rapita.  
Oh! s'io t'avessi in mano  
Abborrito rival! Se in mio potere  
Tu pur cadessi, o donnal Oh qual vendetta  
De' tuoi lunghi disprezzi, e di mie penel  
Quale strazio d'entrambi!

## SCENA II

CAVALIERI, ARMIGERI, e detto.

AMA.

Amicil Ebbene?

CORO

Vane inchieste! salvi ei sono.

Del re stesso il dice un bando.

AMA.

Bando! e quale?

CORO

Pace e trono

Offre al figlio di Fernando,



E la man di Zenaïde  
S'ella riede al genitor.  
 AMA. Qual viltà!  
 CORO Non mai si vide  
 Onta eguale...  
 AMA. Oh! mio furor!  
 No, non fia: giammai non fia,  
 Io lo giuro al cielo, al mondo:  
 Se infedel così m'oblia,  
 Se m'oltraggia Raimondo,  
 Obliar l'affetto antico,  
 Vendicarmi io ben saprò.  
 Più terribile nemico  
 D'Edegaro a lui sarò.  
 Posso in voi fidar sicuro?  
 Sarem teco in ogni evento.  
 CORO Odio eterno al vile io giuro.  
 AMA. Ripetiamo il giuramento.  
 CORO Il disegno del codardo  
 Mai compiuto non sarà.  
 TUTTI } In potere d'Edegaro  
 La Provenza non cadrà.  
*(Amalrico siede a mensa fra i principali Cavalieri; gli altri lo circondano in piedi. Breve silenzio. La procella è al suo colmo)*  
 AMA. Qual procellosa notte!  
 TUTTI Qual di tuoni fragor!  
 AMA. Così potesse  
 Proromper tosto il mio furor represso.  
 CORO Proromperà. *(Esce un servo e parla in segreto ad Amalrico)*  
 AMA. Stranieril abbian l'ingresso.  
 Smarriti viandanti, *(Il servo parte)*  
 Còlta dal nembo in queste vie romite,  
 Chiedono asilo.  
 CORO E dato ei sia.  
 AMA. Non puote  
 Cavalier ricusarlo..

## SCENA III

EDEGARDO, ZENAÏDE, e detti

EDEGARDO è vestito di tutt' arme con visiera calata:  
 ZENAÏDE è vestita semplicemente, coperta d'un gran velo.

CORO Eccoli.  
 ZEN. *(riconoscendo Amalrico)* (Oh cielo!  
 Chi mai vedo? Amalrico!)  
 EDE. (Ardire!)  
 ZEN. (Io gelo)  
 AMA. L'elmo, o guerriero, e voi  
 Sciogliete, o donna, il velo. Alla mia mensa  
 Loco prendete.  
 EDE. In Palestina entrambi  
 Noi femmo un voto di non mai scoprirci,  
 Nè a conviti seder, finchè non compia  
 L'annuo suo giro il Sol.  
 AMA. (Oh qual sospetto!)  
 EDE. Soltanto a noi ricetto  
 Brevi istanti si doni, e umile stanza,  
 Finchè sorga l'aurora. In nome il chiedo  
 Del sacro Ordine nostro.  
 AMA. Io nol concedo.  
 Mel vieta un altro voto  
 Del par solenne.  
 ZEN. (Siam perduti).  
 EDE. E quale?  
 AMA. Giurai d'un mio rivale,  
 E d'un' infida donna a me rapita  
 Scoprir le tracce.  
 EDE. Or dunque a noi non resta  
 Che cercar altro asilo. Andiamo.  
 AMA. *(sorgendo e seco tutti)* Arresta  
 EDE. E a violare un voto  
 Un cavalier ne astringe?  
 AMA. Voto che a tutti è noto,  
 Voto maggior mi stringe.  
 Or tu giurar mi dêi,

E insiem con te costei,  
Che non se' tu Edegardo,  
Nè Zenaïde ell'è.

Celarti al nostro sguardo  
Allor fia dato a te.

EDE. E un giuramento a forza  
Esiger puoi? giammai.

AMA. Necessità mi sforza.  
Vassallil' olà,

ZEN. Che fai?

AMA. Voi lo scoprite.

ZEN. Ah! cessa.

Me, me ravvisa *(S'alza il velo)*

TUTTI È dessa.

ZEN. Tu non farai, sleale,  
Onta ed oltraggio eguale  
Ad uom che asilo ha chiesto  
Nel tuo castel per me.

AMA. Sì, mio castello è questo:

EDE. Paventà, io qui son re.  
Perfidol' e che pretendi?

AMA. Il tuo terror tel dice.  
Scopriti: invan contendi.

EDE. Guardami. *(Si scuoprè)*

ZEN. Oh me infelice!

EDE. Vil cavalier, mirarmi,  
Senza arrossir, puoi tu?

AMA. Soldatil' si disarmi —  
Trema: oserò di più.

a 3

EDE. Veggo l'orror che mediti  
Nel ciglio tuo turbato;  
Ma il nero eccesso a compiere  
Non giungerai, spietato.  
Non solo di me ti vendica,  
Lascia costei partir.

ZEN. Deh! non voler discendere  
A supplicar l'indegno.  
Quanto è codardo, è barbaro;  
Adempia il suo disegno.

Teco animosa e intrepida  
Ei mi vedrà morir.  
AMA. Il mio destin propizio  
Nei lacci miei vi ha spinti:  
Non ne uscite, o perfidi,  
Che per mia mano estinti.  
Ambo ver' me colpevoli,  
Ambo farò perir.  
Guardie olà! li togliete al mio sguardo.  
Il mio cor più s'accende, e s'irrita,  
Zenaïde!

EDE. Infelice Edegardo!

ZEN. L'amor mio t'ha costato la vita.

a 2

a 3

AMA. Consolatevi, o teneri amanti:  
Voi sarete in un carcere uniti.  
Non sedervi giuraste a conviti,  
E compiuto il bel giuro sarà.

EDE. { Traditor! del trionfo che vanti  
ZEN. { Non fia lunga la gioia feroce:  
Di tue vittime il pianto e la voce  
La giustizia del ciel desterà.

*(Edegardo, e Zenaïde partono fra soldati. Amalrico  
s'allontana co' suoi Cavalieri)*

## SCENA IV

Interno delle ruine abitate da Ugo. Il luogo è pieno d'istrumenti di fisica. Una lucerna antica lo illumina di fioca luce.

Ugo ed OSMINO

*Sono ambidue vestiti de' loro primi abiti.*

Ugo Oh! qual silenzio! oh! quale  
Solitudin profonda! Jer di mille  
Guerriere voci, e di percossi scudi  
Risonaste o ruine, or mute siete  
Come la tomba... E tomba a me sarete.

*(Siede afflittissimo)*

OSM. Padre!... qual rio pensiero  
Fra te rivolgi? In così tristo albergo  
A che riedi?

UGO A morirvi. - Il tempo è giunto  
Di separarci.

OSM. Oh! che di' tu?  
UGO Perduta

Con Edegardo ogni speranza in terra,  
Mal potrei sostener novello esiglio.

OSM. Ah! ti rimane un figlio,  
Figlio d'amor, se non di sangue. Io teco  
Verrò compagno: ovunque il ciel ti spinga  
M'avrai sostegno, difensor m'avrai.

UGO Me qui lascia morir...

OSM. (*precipitandosi ai suoi piedi*) No, non morrai.  
Vieni, e t'invola a questo  
Ingrato suol. Non v'ha dolor sì rio  
(Che temprarsi non possa: ah! credi, ha sempre  
Per un trafitto core  
Qualche conforto il ciel consolatore,

UGO Caro fanciullo!

OSM. Io teco  
Sarò a soffrir, s'anco a soffrir t'avanza;  
Se puoi nutrir speranza,  
Io spererò con te; nelle mie braccia  
Ti addormirai sereno, e al tuo svegliarti  
Ti troverai nelle mie braccia avvinto.  
Cedi, deh! cedi.

UGO. Ah! sì m'arrendo: hai vinto.

OSM. (*sorge consolato*)  
Ah! possa il contento  
Di cui mi riempi,  
Passare un momento  
Dal mio nel tuo cor.

a 2

Serbiamoci insieme,  
Ad onta degli empi,  
A giorni di speme,  
A vita miglior.

(*Odesi da lontano calpestio d'armati*)

Voci Scendiam, scendiam.

UGO Quai voci!

CORO Ecco il segreto ingresso.

OSM. Oh ciel! traditi,

Scoperti forsel...

UGO Non temer. Qui dentro

Io sfido ogni poter: ciascun vedresti,

Ad un sol moto, assalitore oppresso.

Veglia in disparte, e taci.

(*Osmينو s' allontana*)

## SCENA V

*Giunge un drappello di Cavalieri armati,*

UGO.

I. CAV.

(È desso?)

CORO

(È desso.)

UGO Nel solitario tetto

Di pacifico veglio a che venite

Sì numerosi e armati? E chi vi spinge

A turbarne la pace?

I. CAV.

Il Sir possente

Nella cui terra sei.

UGO

Mi scaccia ei forse

Da queste erme ruine? A girne in bando

Già m'accingea.

I. CAV.

Non ei ti scaccia. Ei viene

A te, maestro d'artifici e frodi,

Nel maggior uopo suo.

UGO

Spiegati.

I. CAV.

M'odi.

Un veleno il più possente

Che giammai stillar sapesti,

Che allo sguardo il più veggente

Sempre occulto, arcano resti,

Se ti preme della vita

Amalrico avrà da te.

UGO Un velenol Ed Amalrico  
 Per veleni a me t'invial  
 A lui torna, e digli, amico,  
 Che innocente è l'arte mia.  
 Di salute, e non di morte  
 Il ministro ei cerchi in me.

I. CAV. Mal t'infingi, o sciagurato.  
 Amalrico in me tu vedi. *(Si scopre)*

UGO Amalrico!  
 AMA. A te fia dato  
 In mercè quant'oro chiedi.  
 Se un rivale a me funesto,  
 Se una donna che io detesto  
 Per te spengo, in premio avrai  
 Quanto mai - puoi tu bramar.

UGO E non hai devote braccia?  
 Non hai spade?  
 AMA. Usarle è tolto.  
 Raimondo è d'essi in traccia,  
 Li protegge. *(Oh! ciel! che ascolto.)*

UGO. Natural, non violenta  
 AMA. Dee lor morte a lui sembrar.

UGO *(Qual sospetto mi sgomenta!)*  
 E son dessi?...

AMA. Nol cercar...  
 UGO E celarlo a me vorresti?  
 In te legge un sol mio sguardo.  
 Il rival, che tu detesti...  
 Che vuoi morto... egli è... Edegardo.

CORO *(Scaltro veglio!)*  
 AMA. Assai costarti  
 Può il saperlo.

UGO Può giovarti.  
 Edegardo anch'io detesto...  
 Edegardo perirà.

AMA. Dunque affrettati.  
 UGO Son presto.  
*(Ciel, m'aita per pietà.)*  
*(prende una piccola ampolla, e la porge ad Amalrico)*

UGO *(Del velen, che io ti presento  
 Nulla v'ha più pronto e forte.  
 Va: gliel reca: di sua morte  
 Nè un vestigio resterà.)*

AMA. Pago appien, di te contento,  
 In te fido, in te riposo.  
 Pari all'opra, e generoso  
 Dato il premio a te sarà.

UGO Or mi lascia.

AMA. Addio. *(Per partire)*  
 UGO *(Respiro.)*  
 AMA. Odi ancor. *(Tornando indietro)*  
 UGO Che più richiedi?  
 AMA. Qui restar, fin ch'io non miro  
 Colui spento, invan tu credi.  
 UGO Che mai dici? quale oltraggio!  
 Sospettar puoi tu di me?

AMA. Tutto io temo. Ei resti ostaggio.  
 CORO Ti risponda di sua fè.  
*(Tutti lo circondano)*

TUTTI

UGO Io potrei di tanta offesa  
 Ad un colpo vendicarmi.  
 Più tremende in mia difesa  
 Delle tue son forze ed armi;  
 Ma vogl'io rassicurarti,  
 I tuoi passi io vo' seguir....  
*(Figlio mio, saprò salvarti,  
 O con te saprò morir.)*

AMA.eCORO Non oltraggio, non offesa  
 Dèi temer se fido sei,  
 Sol fra noi dell'alta impresa  
 Securtà restar tu dèi.  
 Argomento di premiarti  
 Avrem noi, non di punir.  
*(Noi saprem dell'empio l'arti  
 Con altri arti prevenir.)* *(Partono)*

## SCENA VI

OSMINO esce guardingo quando tutti  
si sono allontanati.

Il suo segreto intento  
Appien compresi, e del licor prestato  
La possente virtude io pur conosco.  
Seguasi: all' aer fosco  
Avvicinarmi a lui, suoi cenni udire,  
E giovargli fors' anco a me fia dato.  
Propizio al mio disegno arridi, o Fato.

## SCENA VII

Interno d'una torre.

Dalla ferriata di un lato scopresi il cielo, indizio dell' altezza del loco. ZENAÏDE è addormentata sopra un sasso. EDEGARDO inginocchiato appresso a lei, guardandola pietosamente. È giorno.

EDE. Ella riposa.... Alcuni istanti almeno  
È in lei sopito il sentimento amaro  
De' suoi mali, e de' miei. — Deh! così tosto  
Non partirti da lei, sonno pietoso.  
Non si desti a soffrir.

ZEN. (dormendo) Tenero sposo!...

EDE. Sogna. Un sorriso spunta  
Sulle sue labbra, ma fugace, e mesto,  
Ma spento appena è nato....  
Come languido raggio in ciel turbato.

Forse ah! forse al suo pensier

Offre un sogno mentitor

Qualche larva di piacer,

Qualche immagine d'amor.

Ah! per lei, per me non v' ha

Più speranza di gioir.

Solo, ah! sol si desterà

Per penare e per morir.

(Odesi da lontano rumor di  
battaglia, e squillo di trombe)

Qual lontano fragor?... m'inganno? O questo  
D'armi è tumulto? (Lo strepito cresce)

ZEN. (svegliandosi) Ove son io?... Edegar do!  
Ti veggio ancor!... meno infelice io sono.

EDE. Fa cor.... Ascolta il suono  
Che lunge eccheggia. (Le trombe squillano  
più distinte)

ZEN. (porgendo orecchio) La paterna tromba!  
Il suo segnal di guerra!...

EDE. Oh gioia! Salva  
Sarai tu dunque.

ZEN. Vendicata solo....  
Omnia non reggo alla mia sete ardente.

(Cala dall'alto un canestro  
attaccato ad una fune)

EDE. Vedi, ah! vedi c'intese il ciel clemente.  
(Prende un vaso d'acqua dal canestro,  
e lo porge a Zenaïde. Ella beve)

La sua crudel minaccia

Non compiva Amalrico, o alcun de' suoi

L'empio comando trasgredire ardia.

(Cercando nel canestro trova un biglietto)

Qual foglio! (legge) Oh ciel! (spaventato)

ZEN. Che fia?

EDE. (Afferrando il vaso dalle mani di  
Zenaïde, e vuotandolo rapidamente)

Ch'io dividà il tuo fato!

Avvelenato è il nappo.

ZEN. Avvelenato!  
(restano immobili alcuni momenti)

E tu volesti, o barbaro!...

EDE. Teco voll'io morire.

ZEN. Nè v'è riparo!...

EDE. Ah! misera!

Tolta è ogni speme.

ZEN. (risoluta) Ardire.

Morte non lenta il perfido,

Morte men ria ne diè.

EDE. Oh Zenaïde!

ZEN. Abbracciamè

Dolce è morir con te.

Moriamo, e amanti spiriti  
 Spieghiamo insieme i vanni,  
 Ove non sono affanni,  
 Ove non è timor.  
 Moriam, che l' ombre s' amano,  
 E il cielo istesso è amor.  
*(Lo strepito della battaglia si è fatto  
 più forte: odonsi colpi di dentro:  
 cadono le mura)*

EDE. Cresce il tumulto.

ZEN. Oh! tardal

Oh! vana aita!

### SCENA VIII

*Dalle rotte mure penetrano nella torre tutti i Cavalieri  
 di BERENGARIO. Egli stesso seguito dal REGGENTE si  
 presenta con gran seguito di Guerrieri.*

CORO Eccoli... accorri... entrambi

Vivono ancora.

RAI. *(corre a Zenàide)* Io ti riveggo, o figlia!

ZEN. A chiudermi le ciglia,

Padre, tu vieni.

RAI. Oh che mai dici? Io vengo

A farti lieta e paga, e teco insieme

Costui, che l'amor tuo scelse a consorte.

EDE. Ah! la crudel mia sorte

Tanto ben ne rapì.

ZEN. Mortal veleno

Amalrico ne diè.

TUTTI Cielo!

RAI. Che intendo?

Chi mi rende mia figlia?

### SCENA ULTIMA

UGO, OSMINO e DETTI.

UGO. Io te la rendo.

EDE. Oh padre mio! *(correndo nelle sue braccia)*

RAI. Che veggio!

Ugo!... Tu vivi?

UGO. Io vivo, e ogn' ira oblio.

Appien dell' odio mio

Trionfò tua clemenza, e quel che strinse

I figli nostri generoso amore.

Innocente è il licore

Che ad Amalrico io diedi, ed ingannato

Gli avvertì del periglio il carceriere

Che salvarli volea da cruda morte.

Salvi son essi.

RAI. Oh gioja!

ZEN. e EDE. *(abbracciando l'uno e l'altra)* Oh padre!

TUTTI

Oh sorte!

EDE.

Non più duol, non più timore

Vera gioja inondi il core.

Tu sei mia *(a Zen.)*, nè di lasciarti

Più tremar, mio ben, dovrò.

La costanza nell' amarti

Il destino compensò.

TUTTI

Non più duol, non più timore,

Vera gioja inondi il core.

La costanza nell' amarvi

Il destino compensò.

*Quadro di allegrezza.*

CALA IL SIPARIO

FINE DEL DRAMMA

SCENA ULTIMA

Il Re, Orazio & altri

Re. Oh padre mio! (cavando sotto un trionfo)

Ora, Tu vivi? In vivo, e ogni un altro

Appena dell'oblio mio

Tronco tra clausura e quel che rimane

I figli nostri quanto amore

Inducate è il cuore

Che ad Amalrico io diedi, ed ingannato

Oh avverti del partito il contrario

Che salvezza vola da questa morte

Salvi non cari.

Oh padre!

Re. (abbracciandolo) Oh padre!

Non più duol, non più timore

Forz signa inondi il core

Tu sei mio (a Noe) se il perdono

Per te non, mio non, dove

La costanza nell'anni

Il despo compenso

Tutti

Non più duol, non più timore

Ver signa inondi il core

La costanza nell'anni

Il despo compenso

Tutti

Non più duol, non più timore

Ver signa inondi il core

La costanza nell'anni

Il despo compenso

Tutti

Non più duol, non più timore

Ver signa inondi il core

La costanza nell'anni

Il despo compenso

Tutti